

Commento alla lettera inviata dal Patriarca dopo la visita pastorale alla nostra Collaborazione

Ho letto la lettera che il Patriarca ha inviato alla nostra Collaborazione pastorale e la mia prima impressione è che abbia acquisito una conoscenza distorta e lacunosa della nostra situazione reale e delle nostre attività complessive.

Rivolgendosi alle catechiste, il Patriarca domanda “che si uniscano a loro, affiancandole, giovani (ragazzi e ragazze) e uomini (giovani e adulti) per testimoniare ai ragazzi che la trasmissione della fede non è esclusiva di alcuni o alcune ma, piuttosto, compito avvertito da tutti i battezzati”. Auspica inoltre che “due coordinatori o coordinatrici, in accordo con il parroco, seguano e tengano unita la comunità dei catechisti o delle catechiste”. Si tratta di due proposte del tutto condivisibili, motivate da una istanza anch'essa condivisibile, ma che per la loro attuazione pratica presuppongono dimensioni quantitative del tutto irrealistiche nel complesso della nostra Collaborazione pastorale. Dubito che a San Cassiano e San Silvestro vi sia una schiera di catechisti e catechiste tale da richiedere addirittura due coordinatori, un'abbondanza di giovani e uomini da affiancare alla suddetta schiera e una moltitudine di fanciulli da catechizzare. Quello che so per certo è che a San Simeon l'attività catechistica è praticamente estinta per assoluta mancanza di domanda (e dunque non c'è più nessuno da affiancare e coordinare) e che a San Giacomo le poche eroiche catechiste sopravvissute hanno classi sempre più rade e turbolente. Quanto agli uomini e ai giovani, se ci fossero, probabilmente sarebbe più opportuno impiegarli nell'apertura del patronato che invece è costretto a rimanere desolatamente chiuso per mancanza di personale di sorveglianza. Problema, questo, simile a quello delle altre parrocchie e del quale non vi è traccia nella lettera del Patriarca.

In questa situazione, il richiamo alla necessità di consolidare il gruppo dei chierichetti può forse valere per San Cassiano e San Silvestro, ma altrove ha qualcosa di surreale. A San Giacomo ne abbiamo perfino uno (maschio) con saltuaria anche se benemerita presenza; credo nessuno a San Simeon.

Fa' bene il Patriarca ad auspicare “che tutti sentano la responsabilità di partecipare a momenti di spiritualità e a celebrazioni aperte alle diverse realtà del territorio” con riferimento “soprattutto alle penitenziali comunitarie con assoluzione individuale”. Infatti nelle ultime due tenutesi prima di Natale e Pasqua la partecipazione è stata così elevata che c'erano quasi più sacerdoti disponibili per la confessione che fedeli. Perfino i membri del Cenacolo brillavano in stragrande maggioranza per la loro latitanza!

A proposito del Cenacolo, quanto viene detto nella lettera non mi pare aggiunga nulla di nuovo a quanto già si sapeva e non contribuisce a chiarire il dilemma tra attività formativa e organizzativa. Se si insiste a pensare che i membri del Cenacolo abbiano come obiettivo fondamentale ed esclusivo quello di costituire una vera comunità di credenti capace di vivere e dare testimonianza di “un nuovo modo d'essere Chiesa”, rimango dell'opinione che si tratta di un obiettivo velleitario, al limite di una, pur sana, follia. Rimangono ovviamente del tutto privi di risposta, perché non è stato possibile porre la relativa domanda per i motivi illustrati nella mia lettera al Cenacolo, i tre problemi elencati nella parte finale della stessa.

Condivido invece con entusiasmo la proposta di preparare “con cura almeno quattro incontri durante l’anno pastorale” dedicati, nell’ambito della catechesi degli adulti, al confronto, “come credenti, con le grandi tematiche dell’antropologia cristiana” e all’approfondimento degli “argomenti tratti dalla dottrina sociale della Chiesa, dalla teologia fondamentale, dall’etica cristiana e dall’importanza dei sacramenti nella vita cristiana”. Nella mia parrocchia ho avuto modo di proporre, con fortune alterne, iniziative simili, che però trovavano il loro limite organizzativo nella scarsa dimensione quantitativa. A livello di Collaborazione pastorale questi limiti potrebbero essere più facilmente superabili e rendere quindi realistica la possibilità di dare vita a una simile iniziativa. Per quanto mi riguarda, garantisco fin d’ora la mia piena disponibilità.

Dove la conoscenza del Patriarca sulla nostra Collaborazione appare lacunosa è nell’elenco delle iniziative citate. Infatti sono del tutto ignorate le iniziative che fanno in qualche modo riferimento a San Simeon e a San Giacomo. Non viene citato l’impegno di don Renzo nella scuola biblica, che è certo una iniziativa diocesana (come del resto altre invece citate), ma che è pur sempre una manifestazione che avviene nel nostro territorio. Per quanto riguarda San Giacomo, silenzio assoluto sulla lectio divina tenuta da don Paolo tutti i lunedì con una risonanza che va oltre i confini della nostra Collaborazione. Altrettanto silenzio sull’iniziativa della preparazione della preghiera universale da parte dei fedeli che ormai dura esattamente da vent’anni, senza soluzione di continuità. Non si capisce perché non possano essere anch’esse delle “perle preziose” della nostra pastorale.

Non è rilevante indagare su chi ricada la responsabilità di una conoscenza così distorta e lacunosa della nostra Collaborazione pastorale. E’ invece preoccupante che il Pastore conosca così poco, e male, le proprie pecore.

Venezia, 19 maggio 2019

Lucio Malfi

P. S. Nella sua lettera il Patriarca dice di aver “molto apprezzato le indicazioni pastorali suggerite dai parroci sul futuro della Collaborazione”. Forse mi sono distratto, ma non ho ricordi di esse. E’ possibile conoscerle?